

"Da Fontainebleau a Milano" in Affari esteri (Luglio 1985)

Source: Affari esteri. Estate 1985. Rome: Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera.

Copyright: (c) Associazione Italiana per gli Studi di Politica Estera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"da_fontainebleau_a_milano"_in_affari_esteri_luglio_1985-it-e868ec00-eec2-4be0-a45a-aab089857cf5.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 19/09/2012

Da Fontainebleau a Milano

di Mauro Ferri

Nel gennaio 1984 fui invitato dalla Facoltà di Diritto dell'Università di Liegi a tenere una conferenza sul tema « L'Avvenire istituzionale delle Comunità europee ». L'invito mi era stato rivolto in qualità di Presidente della Commissione istituzionale del Parlamento Europeo: era già stato presentato il progetto di Trattato che il Parlamento avrebbe approvato di lì a qualche settimana in Assemblea plenaria.

Naturalmente, il mio discorso si diffuse ad illustrare le ragioni storiche, politiche, giuridiche, che indicavano nel progetto del Parlamento l'unica soluzione valida alla crisi della Comunità.

Sapevo che nel febbraio e nel marzo avrebbero parlato sul medesimo tema Jean Louis Dewost, Direttore generale al Servizio giuridico del Segretario generale del Consiglio, e Claus Duter Ehlermann, Direttore generale del Servizio giuridico della Commissione.

Dopo parecchi mesi, quando già avevo lasciato il Parlamento Europeo, non essendomi ripresentato alle elezioni del 17 giugno 1984, ed ero impegnato nei lavori del Comitato Spaak 2 o Dooge in qualità di rappresentante personale del Presidente del Consiglio, On. Craxi, ricevetti il testo delle tre conferenze pubblicato negli *Annales de Droit de Liège* (1984 n. 4).

Trovai molto interessante la conferenza di Ehlermann, e mi colpì in modo particolare la citazione con la quale il discorso prende l'avvio. È una frase di Renato Ruggiero, pronunciata nel suo discorso di addio davanti al COREPER:

« Tout, ou presque tout, a été dit et essayé du point de vue des procédures et des méthodes, mais sans aucun résultat appréciable. Tout, ou presque tout, a été dit ou proposé pour relancer l'intégration économique et politique de la Communauté ».

« Cette constatation » — commenta Ehlermann — « est incontestablement juste ».

Avevamo dunque ragione nel portare avanti l'iniziativa di Altiero Spinelli nella Commissione istituzionale e nel Parlamento. Il Presidente Mitterrand, parlando il 24 maggio 1984 dinanzi al Parlamento Europeo, aveva suscitato il nostro entusiasmo assumendo una posizione decisa sulla linea del Parlamento.

Ci si può esercitare quanto si vuole sul discorso di Mitterrand per estrarne dichiarazioni improntate ad un europeismo di grande respiro e di ferma volontà.

Basterà riprendere la parte finale:

« L'Europe a toujours été de nature composite. Elle s'est développée par étapes, utilisant selon ses besoins des institutions qui, sur le moment, lui paraissaient les plus adaptées, quitte à transformer leurs relations mutuelles. Mais il faut conserver des points de repère.

C'est pourquoi il est indispensable de consolider le principal traité qui lie les pays européens entre eux et constitue leur loi fondamentale, je veux dire le traité de Rome. Et pourtant, le même mouvement nous porte déjà, au-delà de ce traité, sur des domaines qu'il ne couvre pas. Je pense à l'éducation, à la santé, à la justice, à la sécurité, à la lutte contre le terrorisme. Or, que constatons-nous?

D'aucuns ont parlé d'une Europe à plusieurs vitesses, ou à géométrie variable. Cette démarche, qui traduit une réalité, s'impose. On veillera à la rendre complémentaire, et non pas concurrente, de la structure centrale qui reste la Communauté. Chaque fois que de tels problèmes sont posés, l'Europe a créé une nouvelle institution — le Conseil Européen —; adopté un nouvel acte juridique reconnaissant une pratique: le système monétaire européen; la coopération politique telle que définie par la déclaration de Stuttgart; conclu

un traité ratifié par les parlements nationaux: les conventions de Lomé.

Et voici que votre Assemblée nous encourage à aller plus loin dans cette voie en nous proposant un projet de traité instituant l'Union Européenne. Ceux d'entre nous qui le voudront, observeront la même méthode que naguère. A situation nouvelle doit correspondre un traité nouveau qui ne saurait, bien entendu, se substituer aux traités existants, mais les prolongerait dans les domaines qui leur échappent. Tel est le cas de l'Europe politique.

Pour une telle entreprise, Mesdames et Messieurs, la France est disponible.

M'exprimant en son nom, je la déclare prête à examiner et à défendre votre projet qui, dans son inspiration, lui convient.

Je suggère, à cette fin, que s'engagent des conversations préparatoires qui pourraient déboucher sur une conférence des Etats membres intéressés. Le projet d'Union Européenne et la Déclaration solennelle de Stuttgart serviraient de base à ses travaux ».

L'impressione destata dal discorso del Presidente francese fu tale che anche i più convinti sostenitori del progetto di Trattato approvato dal Parlamento, a cominciare dal suo ideatore e promotore Altiero Spinelli — che, come è noto, aveva sempre sostenuto la tesi estrema, secondo la quale il trattato di Unione Europea doveva arrivare alla ratifica dei Parlamenti senza passare per le mani dei governi —, entrarono nell'ordine di idee del negoziato gestito da una conferenza intergovernativa.

È, quindi, fuor di dubbio che il discorso di Mitterrand segna una svolta: l'importanza politica del progetto del Parlamento è solennemente riconosciuta e se ne configura un possibile iter nella Conferenza intergovernativa incaricata di negoziare un Trattato di Unione europea.

Da questo momento, si può dire che l'azione di tutte le forze che hanno creduto nell'iniziativa Spinelli si indirizza a sostenere la proposta di Mitterrand nella quale ravvisano realisticamente il mezzo idoneo per condurre il Trattato, almeno nei suoi principi ispiratori e nei suoi contenuti essenziali, all'approvazione dei Governi e alla ratifica dei Parlamenti.

La Presidenza francese si conclude con il Consiglio Europeo di Fontainebleau. La proposta enunciata da Mitterrand non trova e non poteva ancora trovare i consensi necessari; ma un segno di volontà emerge con la costituzione di un Comitato *ad hoc* per i problemi istituzionali così presentato: « Il Consiglio europeo ha deciso la creazione di un Comitato *ad hoc*, composto da rappresentanti personali dei capi di Stato o di governo, sull'esempio del *Comitato Spaak*.

Questo comitato è incaricato di proporre suggerimenti per il miglioramento del funzionamento della cooperazione europea nel settore comunitario, come pure in quello della cooperazione politica o in altri settori. Il presidente del Consiglio europeo adotterà le disposizioni necessarie per attuare questa decisione.

Superati i problemi relativi alla presidenza, che è affidata al senatore Dooge, rappresentante del primo ministro irlandese, il Comitato tiene la sua prima seduta a Bruxelles il 28 settembre 1984.

Chiamato dal Presidente del Consiglio, On. Craxi, a farne parte come suo rappresentante, ho partecipato assiduamente a tutti i lavori terminati il 15 marzo di quest'anno dopo undici sedute di ventitre giorni complessivi; ritengo di poterne valutare l'operato in modo positivo — giudizio, del resto, condiviso più o meno da tutti —, aggiungendo le impressioni essenziali scaturite dall'esperienza diretta.

Nel Comitato vi erano rappresentanti di diversa estrazione: un gruppo di politici indipendenti: Dooge (Irlanda), M. Faure (Francia), Ferri (Italia), Herman (Belgio); un gruppo di membri di governo e di diplomatici: Dondelinger (Lussemburgo), Moeller (Danimarca), Papantoniou (Grecia), Rifkind (Regno Unito), Ruhfus (Germania), Van Eekelen (Paesi Bassi) ed, infine, un rappresentante del presidente della Commissione CEE nella persona di Andriessen fino alla fine del 1984 e, successivamente, di Ripa di Meana.

Tale complessa configurazione ha notevolmente influito sulla dialettica interna sviluppatasi nel Comitato, in ragione della diversa formazione e della differente autonomia dei suoi membri.

Il primo problema che ci si è presentato è stato quello dell'interpretazione del mandato che, come si è visto, era formulato in termini piuttosto vaghi e generici. Ha prevalso l'interpretazione *politica*.

È stata respinta la tesi di coloro che proponevano di redigere una serie di relazioni sui diversi argomenti della tematica comunitaria, riducendo il comitato ad un gruppo di esperti (che poi tali non erano).

Si è deciso per una sola relazione di carattere generale basata sulla indicazione di orientamenti e di proposte nettamente politici.

La discussione è iniziata su di un documento di lavoro redatto da Maurice Faure, che ha svolto sostanzialmente il ruolo di relatore generale, mentre ognuno di noi ha dato il suo contributo impegnandosi specialmente sugli argomenti nei quali si riteneva più competente e che sentiva più congeniali. Va da sé che io mi sono impegnato soprattutto sulle istituzioni e, particolarmente, sui poteri del Parlamento Europeo.

Sono subito emerse divergenze di opinioni non conciliabili su argomenti qualificanti: e fin dalle prime sedute si sono, delineati due schieramenti, che si sono sostanzialmente mantenuti fino alla fine dei lavori.

La maggioranza era costituita dai rappresentanti dei Paesi del Benelux, della Francia, della Germania, dell'Italia e dell'Irlanda; la minoranza da quelli della Danimarca, della Grecia e del Regno Unito. Il rappresentante della Commissione si è sempre schierato con la maggioranza.

Naturalmente, le posizioni erano anche differenziate all'interno dei due schieramenti, e sul tema della cooperazione politica e della sicurezza vi è stata una diversa dislocazione; ma nel complesso la distinzione rimane valida.

Ho parlato deliberatamente di maggioranza e di minoranza, perché considero significativa la decisione adottata dopo molta fatica di presentare la relazione nella formulazione della maggioranza, riportando le opinioni dei dissenzienti con note in calce o in fondo al testo. Abbiamo così superato la prassi comunitaria di redigere i rapporti, riferendo in modo paritetico le differenti opzioni.

Già il 23 novembre 1984 il Comitato ha approvato un rapporto interinale, che è stato presentato al Consiglio Europeo di Dublino del 3-4 dicembre. In tale serie, il Consiglio Europeo adottò una decisione interlocutoria e tuttavia importante perché impegnava il Consiglio stesso a deliberare alla fine della presidenza italiana.

Vale la pena di riportarla testualmente:

« Il Consiglio europeo ha preso atto della relazione interinale del Comitato *ad hoc* per i problemi istituzionali. Ha riconosciuto l'alta qualità di questa relazione e ha constatato che il Comitato dovrà continuare i suoi lavori al fine di pervenire al massimo grado di accordo.

Il Consiglio ha convenuto di far pubblicare la relazione interinale in questione.

Per la prossima riunione del marzo 1985 il Consiglio europeo ha chiesto al Comitato di ultimare i lavori e di presentare una relazione che, dopo un esame preliminare da svolgere in tale riunione, costituirà l'oggetto principale del Consiglio europeo del giugno 1985 ».

La relazione interinale è stata integrata e sviluppata nel testo definitivo approvato il 15 marzo 1985. La impostazione generale e la sostanza politica sono rimaste invariate.

I due documenti sono noti. Basterà qui così riassumerne le idee essenziali.

Costituire fra gli Stati europei una vera e propria entità politica, vale a dire un'Unione Europea. L'Unione Europea comprenderà sia l'insieme delle realizzazioni comunitarie, sia la cooperazione politica e le altre forme di cooperazione anche parziali, quali il Sistema Monetario Europeo.

L'applicazione del Trattato CEE dovrà essere completata in tutta la sua potenzialità (completamento del mercato interno) e si dovranno avviare nuove politiche comuni, in particolare nel campo della tecnologia e dell'ambiente.

Dovrà essere rafforzato il Sistema Monetario Europeo, progredendo verso la seconda fase prevista dalle decisioni del Consiglio Europeo di Brema del 1978, e si dovranno mobilitare le risorse necessarie.

Dovranno essere promossi i valori comuni della nostra civiltà, con la messa in alto progressiva di azioni comuni in vari settori.

La cooperazione dovrà intensificarsi e svilupparsi sia nel campo della politica estera, sia in quello della sicurezza e della difesa.

Sulle istituzioni si suggerisce che il Consiglio Europeo svolga un ruolo strategico di direzione e di impulso politico; che il Consiglio decida il più possibile a maggioranza, rispettando le norme e le regole di procedura; che la Commissione sia rafforzata e riconosciuta pienamente nei suoi poteri di iniziativa, di esecuzione e di gestione; che il Parlamento eserciti pienamente il potere legislativo insieme col Consiglio ed il controllo politico sulla Commissione; che si rafforzi e si estenda il ruolo e la competenza della Corte di Giustizia.

A conclusione, si propone di riunire prossimamente una Conferenza dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri (ivi compresi Spagna e Portogallo, se il Trattato di adesione sarà stato firmato), Conferenza che negozierà un progetto di Trattato di Unione Europea sulla base del rapporto, della dichiarazione solenne di Stoccarda, e del progetto del Parlamento Europeo.

La Commissione parteciperà ai negoziati e il Parlamento Europeo sarà strettamente associato ai lavori e si pronuncerà sul risultato.

È già stato detto che i rappresentanti del Regno Unito, della Danimarca e della Grecia dissentivano soprattutto sui poteri del Parlamento Europeo e sulla convocazione della Conferenza, mentre il Presidente irlandese formulava una riserva sul tema della sicurezza e della difesa.

Occorre sottolineare che il Comitato Dooge nel corso dei suoi lavori si è incontrato tre volte con i rappresentanti del Parlamento Europeo nelle persone del Presidente, Pierre Pflimlin, e del Presidente della Commissione istituzionale, Altiero Spinelli.

Del resto il Parlamento Europeo e la sua Commissione istituzionale hanno seguito il Comitato durante tutto il corso dei suoi lavori; già il 27 luglio 1984, nel corso della sua prima sessione, l'Assemblea votò una risoluzione con la quale i capi di Stato e di Governo erano invitati a mettere subito all'opera il Comitato *ad hoc*, e ci a questo si chiedeva di premiare come base il progetto del Parlamento stesso e si insisteva per la conferenza intergovernativa ⁽¹⁾.

Altra risoluzione era approvata nella seduta del 12 dicembre 1984. In essa, il Parlamento si compiaceva per il fatto che la relazione interlocutoria del Comitato *ad hoc* coincideva nelle idee fondamentali col trattato votato dallo stesso Parlamento, e si insisteva perché il Consiglio Europeo convocasse la Conferenza nel giugno del 1985 ⁽²⁾.

Infine, il 17 aprile 1985, era approvata dal Parlamento un'altra risoluzione con la quale si valutava positivamente la relazione definitiva del Comitato e si ribadivano le richieste formulate in precedenza. Grazie anche a questo collegamento si è realizzata una piena armonia fra le conclusioni del Comitato Dooge

e la posizione del Parlamento Europeo. A parte la validità nel merito di tale convergenza, non può sfuggire l'importanza politica di tale risultato.

Occorre, infatti, ricordare che, dopo la presa di posizione di Mitterrand, anche il Primo ministro irlandese Fitz-Gerald, presidente del Consiglio Europeo nel 2° semestre del 1984, era stato largo di riconoscimenti nei confronti del Parlamento Europeo e del suo progetto di Trattato, come risulta dai due discorsi da lui pronunciati dinanzi all'Assemblea di Strasburgo il 25 luglio e l'11 dicembre 1984 ⁽³⁾.

All'inizio del semestre italiano, il ministro degli Esteri Andreotti, parlando il 16 gennaio 1985 dinanzi al Parlamento Europeo, affermava fra l'altro:

Da parte nostra, non sarà tralasciato alcuno sforzo per arrivare a concordare entro giugno la data di convocazione di una Conferenza intergovernativa, incaricata di negoziare, sulla base delle indicazioni conclusive che saranno fornite dal Comitato istituzionale, il Trattato sull'Unione europea.

Noi opereremo per la definizione di un mandato che non dia adito a equivoci, che sia 'formulato, cioè, in termini sufficientemente precisi, in modo da evitare che i lavori successivi abbiano a insabbiarsi, così come purtroppo è avvenuto in passato.

A questo lavoro di elaborazione e di messa a punto vogliamo associare il Parlamento europeo, accogliendo l'auspicio che questa stessa Assemblea ha formulato nella sua risoluzione del 14 dicembre scorso » ⁽⁴⁾.

Il Consiglio Europeo di Bruxelles del 29-30 marzo 1985, primo della presidenza italiana, è stato caratterizzato dal grande fatto della conclusione del negoziato di adesione della Spagna e del Portogallo. Per quanto riguarda la relazione del Comitato Dooge e le conseguenti decisioni, rimase confermato l'impegno preso a Dublino; quello cioè di occuparsene a fondo nel Consiglio finale del semestre.

Tale impegno era ribadito dal Presidente del Consiglio Craxi il 17 aprile nel Parlamento Europeo, con un discorso denso di riferimenti alla necessità di riforme istituzionali ed in specie al ruolo del Parlamento.

Alla nostra Presidenza toccava, naturalmente, la responsabilità di preparare il terreno nel modo migliore per cercare di rendere possibile al Consiglio Europeo di Milano l'adozione di decisioni significative e rispondenti agli impegni e all'attesa.

A tale effetto, è doveroso riconoscere che, nonostante le scadenze elettorali e politiche che si sono verificate nei mesi di maggio e di giugno, l'attività del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri è stata intensa e ben coordinata.

I contatti e gli incontri bilaterali si sono svolti a diversi livelli in una successione crescente. Io stesso, quale rappresentante del Presidente del Consiglio, ho compiuto nel mese di maggio un giro di colloqui in tutte le capitali, comprese Lisbona e Madrid. Il Segretario generale della « Farnesina », ambasciatore Ruggiero, il Ministro Andreotti, il Presidente Craxi hanno discusso con i loro omologhi in più occasioni l'agenda e gli scenari di Milano.

Il Presidente della Commissione, Jacques Delors, si è a sua volta impegnato a fondo, specialmente su questioni tipicamente comunitarie come quella del completamento del mercato interno.

Al Consiglio informale dei Ministri degli Esteri, tenutosi a Stresa l'8 e il 9 giugno, Andreotti ha presentato e sostenuto un progetto di mandato per la Conferenza intergovernativa da convocare al Consiglio di Milano. Il progetto riprendeva in pieno le conclusioni del Comitato Dooge, e costituiva così la posizione della Presidenza italiana.

Alla vigilia del Consiglio gli atteggiamenti dei diversi Paesi si potevano così valutare. Favorevoli al progetto della presidenza il Belgio, i Paesi Bassi e il Lussemburgo ed anche l'Irlanda (quest'ultima con le riserve

consuete sull'argomento a sicurezza e difesa »). Favorevoli, con molla cautela, la Francia e la Germania federale. Contrari Danimarca, Grecia e Regno Unito. Quest'ultimo, favorevole ad uno sviluppo della cooperazione politica ed al completamento del mercato interno, continuava ad opporsi all'idea di un nuovo trattato ed anche ad ipotesi di modifica dei Trattati esistenti.

Alla vigilia stessa del Consiglio, il Presidente Mitterrand e il Cancelliere Kohl presentavano a Craxi un progetto di regolamentazione della cooperazione politica con l'istituzione di un Segretariato permanente, considerato da sé soltanto come l'avvio dell'Unione Europea.

Il Consiglio si apriva, così, in un clima in cui le previsioni pessimistiche apparivano più che ragionevoli e fondate. Eppure mai, perlomeno da molti anni, vi era stato tanto interesse e tanta aspettativa nell'opinione pubblica e nelle stesse forze politiche.

L'Ufficio di presidenza del Parlamento Europeo si riuniva a Milano il 27 giugno ed unanime ribadiva la richiesta pressante di una Conferenza per negoziare il nuovo Trattato di Unione Europea.

Il Movimento Federalista Europeo aveva organizzato una manifestazione, svoltasi in piazza del Duomo la mattina del 29 giugno col concorso di 30 o 40 mila persone provenienti dai diversi Paesi della Comunità Europea.

L'andamento dei lavori del Consiglio, prolungatosi per due interi giorni, (ed anche tale durata non si versificava da tempo), è stato travagliato ed a momenti drammatico.

Delle decisioni finali, lasciando da parte i capitoli « Europa dei Cittadini » « Situazione economica e sociale » « Completamento del Mercato interno » « Tecnologia » « Giappone » « Carestia in Africa » pur essi interessanti, la prima parte « Problemi istituzionali » è quella più significativa e, diciamo pure, scottante.

Vale la pena di riportarne testualmente le conclusioni:

« Il Consiglio europeo ha proceduto ad un dibattito approfondito sulla convocazione di una Conferenza per elaborare quanto segue, al fine di far progredire concretamente l'Unione europea:

— un trattato su una politica estera e su una politica di sicurezza comune in base ai progetti franco-tedesco e britannico;

— le modifiche del trattato CEE, a nonna dell'articolo 236 del trattato, necessarie all'attuazione degli adeguamenti istituzionali per quanto riguarda il processo decisionale del Consiglio, il potere esecutivo della Commissione, e i poteri del Parlamento europeo, nonché l'estensione a nuovi settori di attività, secondo le proposte del Comitato Dooge e del Comitato Adonnino ⁽⁵⁾, come è detto peraltro, tenendo anche conto di taluni aspetti della proposta della Commissione sulla libera circolazione delle persone.

Il Presidente ha constatato resistenza della maggioranza ai sensi dell'articolo 236 del trattato, necessaria alla convocazione di tale Conferenza. I Governi spagnolo e portoghese saranno invitati a partecipare a tale Conferenza. I Governi belga, tedesco, francese, irlandese, italiano, lussemburghese e olandese si sono pronunciati a favore della convocazione.

Pertanto la Presidenza prenderà le opportune disposizioni per la convocazione di tale Conferenza, i cui risultati verranno sottoposti alla decisione dei Capi di Stato o di Governo in occasione del Consiglio europeo di Lussemburgo ».

La decisione « a maggioranza » ha costituito una sorpresa. Qualcuno dei protagonisti rimasti in minoranza, quali la Signora Thatcher e il *premier* greco Papandreu, hanno detto « a caldo » di essere rimasti sconcertati dal modo di procedere della Presidenza italiana. Ebbene, io credo che il primo risultato da mettere all'attivo di Craxi e di Andreotti sia proprio questo: il fatto cioè che, dopo tante invocazioni al ritorno alla regola della maggioranza, laddove i Trattati la prevedono, invocazioni peraltro spesso contraddette dai comportamenti

concreti, grazie all'atteggiamento deciso della Presidenza, tale regola sia stata applicata nella sede dove appariva più difficile ricorrervi, vale a dire nel Consiglio Europeo. A nessuno può sfuggire il valore politico dell'avvenimento.

D'altra parte, anche le perplessità che qualcuno ha espresso sul merito della decisione mi sembrano nella sostanza ingiustificate.

Il ricorso alla procedura prevista dall'art. 236 del Trattato CEE rappresenta lo strumento indispensabile per convocare la Conferenza in mancanza dell'unanimità dei consensi.

Altrimenti si poteva arrivare soltanto ad una conferenza, che si occupasse di politica estera e di sicurezza sulla base della proposta Mitterrand-Kohl.

È vero che in forza dell'art. 236 si parla, anziché di un nuovo Trattato, di modifiche al Trattato esistente; ma se si guarda al documento (« modifiche necessarie all'attuazione degli adeguamenti istituzionali... nonché l'estensione a nuovi settori di attività secondo le proposte del Comitato Dooge ») si rileva obiettivamente che i contenuti sono i medesimi.

Ed, infine, il problema dell'unanimità nelle decisioni finali e nelle ratifiche richiesta dall'art. 236 è il vero problema.

Ma esso esiste indipendentemente dalle procedure. È evidente, infatti, che l'introduzione di un nuovo sistema istituzionale impone comunque la ricerca dell'unanimità, almeno in una prima fase.

I tempi assegnati alla Conferenza sono brevi. A dicembre al Consiglio Europeo del Lussemburgo si vedrà se è possibile realizzare l'accordo su modifiche sufficientemente incisive. Soltanto ove questa ipotesi si dimostri inattuabile, i Paesi che sono decisi ad andare avanti stabiliranno il da farsi, ed il lavoro compiuto dalla Conferenza non sarà certo inutile.

Sono, perciò, convinto di non venir meno all'impegno col quale ho operato come Presidente della Commissione istituzionale nell'elaborazione del progetto di Trattato del Parlamento Europeo, valutando le conclusioni del Consiglio di Milano in modo assolutamente positivo: un grande successo di Craxi e della Presidenza italiana, una tappa decisiva per la costruzione dell'Unione Europea.

(1) Gazzetta Ufficiale n. C239 dei 10 settembre 1984, pag. 51-52.

(2) Gazzetta Ufficiale n. C12 del 14 gennaio 1985, pag. 47-48.

(3) Discussioni del Parlamento Europeo n.2-315 pag 26 e segg. e n.2-320 pag. 8 e segg.

(4) Discussioni del Parlamento Europeo n.2-321 pag.119 e segg.

(5) Comitato *ad hoc* per « L'Europa dei cittadini », istituito anch'esso a Fontainebleau e presieduto dall'On. Adomnino .